

DOMENICA 3^A DI PASQUA – B – 15 APRILE 2018
– (in Appendice: 8° compleanno incompiuto di Ludovica Robotti) –

At 3,13-15.17-19; Sal 4, 2.4-6.7.9; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

Oggi è la 3^a domenica di Pasqua-B che contiamo partendo dalla veglia del Sabato Santo. È il terzo «giorno ottavo» che ci convoca dalle nostre individualità per radunarci in Assemblea santa che è il «luogo» principe dove Dio si rende presente e ci rende la coscienza di essere comunità che sceglie il vangelo come metodo di vita. Ci raduniamo attorno al «Cero Pasquale», simbolo luminoso di Cristo risorto, ricevuto in dono nella Veglia del Sabato Santo. Com'è nostro costume celebriamo questa memoria con gravità e austerità, non per pagare un pedaggio alla divinità esosa, ma sapendo che la nostra responsabilità ci colloca nel cuore del mondo per essere segno di quel Dio in cui diciamo di credere. Siamo qui per confrontarci con la Parola che si fa carne, per verificare la nostra settimana trascorsa e per imparare, o meglio affinare sempre più la prospettiva di vita per affrontare la settimana che viene. È facile dire «Io credo in Dio» perché rischia di diventare o una frase vuota o anche una bestemmia, se la nostra vita ordinaria è la negazione diretta e indiretta della Presenza che si rende visibile attraverso il nostro essere e il nostro agire e la cui luce intende restituirci la coscienza della profezia che oggi viviamo e professiamo.

Essere profeti significa essere *preda* della Parola e vivere necessitati da essa che diventa esigenza, coerenza, verità, profezia di vita e di risurrezione. Questa 3^a domenica del tempo pasquale ci aiuta ad assaporare la Pasqua nella dimensione del «dopo» la morte. Non è un caso che in questo periodo si legga il libro degli *Atti* che narrano la presenza di Gesù «dopo la morte e risurrezione» e in questo senso completano il *Vangelo* che narra la presenza di Gesù durante la sua vita terrena, ma anch'essi scritti dopo e alla luce della Risurrezione. Se i *vangeli* sono la raccolta essenziale di ciò che Gesù *ha detto e ha fatto durante* la sua vita, gli *Atti* sono ciò che Gesù *ha detto e fatto dopo* la sua morte, anche attraverso la vita degli apostoli, dei discepoli e delle donne della prima generazione che resta per sempre la generazione «tipo», il modello apostolico di ogni tempo.

Il libro degli *Atti* può essere definito anche come il «Vangelo dello Spirito Santo», così come il vangelo descrive gli «Atti di Gesù». Non è per caso che Luca scriva sia il terzo vangelo sia gli *Atti*, databili dopo l'80 d.C., mentre proprio per la loro natura, intorno al 150 ca. sono stati abbinati e pubblicati insieme per la continuità ideale, storica e teologica. Il brano degli *Atti* odierno riporta il 2° discorso missionario di Pietro ai Giudei dopo la guarigione del paralitico al tempio (cf At 3,1-11). Non è Pietro che guarisce, ma Pietro «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno» (At 3,6) per dimostrare che «quel» Gesù è ancora vivo e operante nella vita del popolo d'Israele.

Se noi veniamo a cercare nell'Eucaristia una consolazione sentimentale o per compiere un dovere necessario perché vi siamo obbligati dalla «legge», noi siamo ancora nel vecchio mondo, anzi restiamo morti e incapaci di cogliere la novità della storia, cioè che «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù» (At 3,13). Oggi siamo qui per un atto d'amore libero e gratuito: un bisogno interiore che ci fa dire come i martiri di Abitène «senza la domenica noi non possiamo vivere/sine dominico non possumus» (*Atti dei Martiri di Abitène*, XII)¹ perché qui è la Parola, il Pane, il Vino, il Perdono, la Fraternità, l'Universalità. In un soffio: qui è il Cristo condiviso.

Nel Vangelo di Luca, Gesù si manifesta agli apostoli nella notte dello stesso giorno di Pasqua. Gli apostoli sono frastornati, pieni di dubbi, turbati e impauriti (cf Lc 24,37-39). Non possono essere loro gli inventori del Vangelo perché non avrebbe senso questa presentazione negativa di coloro che di lì a poco dovranno dare testimonianza anche con la vita. Gli apostoli sono i primi a non capire e fuggono: essi si rifugiano nella paura che li costringe a stare insieme come bambini che, avendo paura del buio, si stringono a vicenda per sperimentarsi vivi. Sono insieme, ma non fanno comunità, sono raccolti, ma per difendersi dai fantasmi (cf Lc 24,39). Sono insieme, ma soli, soli e immobilizzati nel terrore di una presenza che non avevano nemmeno immaginato.

Il Signore deve fare un'opera di persuasione dolce e suadente, invitandoli con dolcezza a toccarlo per vedere e verificare. Non riuscendo a vincere la loro paralisi, li invita a cena, portando quello che hanno. Quando si man-

¹*Abitène* o *Abitina* (in latino *Abitinae*) era una città della provincia romana, detta *Africa proconsularis*, oggi Tunisia, a sud ovest dell'antica Mambressa, oggi Medjez el-Bab, sul fiume Medjerda secondo una indicazione di Sant'Agostino, vescovo d'Ippona (cf *Contra epist. Parmeniani*, III, 6, 2 = CSEL 51,141; cf anche J. SCHMIDT, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumwissenschaft*, I,1, 101, s.v. *Abitinae*). Ad Abitène viveva una comunità cristiana. Il 24 febbraio dell'anno 303, l'imperatore romano Diocleziano aveva emanato l'editto contro i Cristiani, ordinando loro di distruggere i libri sacri, i luoghi di culto in tutto l'impero e proibiva, pena la morte, ogni assemblea per celebrazioni religiose. Il vescovo del luogo, Fundano, si adeguò immediatamente all'ordine imperiale, mentre 49 Cristiani, tra i quali vi era anche Dativo, senatore, e Restituta, continuarono a radunarsi illegalmente con il presbitero Saturnino, celebrando l'Eucaristia. Arrestati, furono tradotti a Cartagine, la capitale della provincia romana per essere processati, il 12 febbraio del 304, davanti al proconsole Anulino. Nessuno abiurò, ma tutti fieramente affermarono il loro diritto di essere cristiani e molti subirono la tortura, morendo. Uno di loro, Emerito, interrogato perché avesse disobbedito all'ordine dell'imperatore, rispose la frase ormai celebre: «Sine dominico non possumus – Non possiamo [vivere] senza [il giorno del] Signore», cioè senza la celebrazione dell'eucaristia domenicale (cf *Martyrologium Romanum*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001; «Passio SS. Dativi, Saturnini Presb. et aliorum» in PIO FRANCHI DEI CAVALIERI, *Note agiografiche: Studi e testi* n. 65, fasc. 8, Città del Vaticano 1935).

gia insieme, anche le paure più profonde s'incrinano: portano pesce fresco (cf Lc 24,42-43). L'evangelista rileva che Gesù «lo prese e lo mangiò davanti a loro – kài labôn, enôpion autôn èphaghen» (cf Lc 24,43).

Gesù mangia «enôpion – davanti» a loro e non «syn-/metà – con» loro. Mangiava «con loro» durante la sua vita terrena, ora da risorto mangia «davanti a loro». La differenza non è da poco e non è una questione banale. Con questo comportamento, l'evangelista ci costringe a prendere atto che il Gesù di «dopo» è lo stesso di «prima», ma completamente «diverso»: non è più l'uomo che cammina per le strade, egli ora è il Dio *Invisibile*, ma *Presente*, il Dio che vive una dimensione di vita diversa che non appartiene più all'esperienza delle fisicità, ma che si staglia sul crinale della divinità per fare dell'umano un «luogo» di esperienza divina.

Questo «luogo» per noi è l'Eucaristia, il sacramento dove «vediamo e tocchiamo» che è Lui: vediamo pane, ma contempliamo il suo Corpo, vediamo il vino, ma assaporiamo il suo sangue, cioè la sua vita. La simbologia è tutta ebraica e in italiano può fare impressione. In una parola possiamo sperimentare perché vediamo con gli occhi della fede, cioè siamo posti in una dimensione di vertigine perché non capiamo più nulla e possiamo solo cadere in ginocchio e nutrirci della sua risurrezione, mentre con il cuore e le labbra «confessiamo» con Tommaso: «Mio Signore e Mio Dio» (Gv 20,28). Saliamo pertanto al monte del Signore facendo nostro l'invito del salmista (Sal 66/65,1-2) dell'**antifona d'ingresso: «Acclamate al Signore da tutta la terra, cantate un inno al suo nome, rendetegli gloria, elevate la lode, alleluia».**

Spirito Santo, tu ci riveli il volto del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu insegna a glorificare il «Servo» Gesù davanti al Dio dei padri.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci preservi dal rinnegare nella vita «il Santo e il Giusto».	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita in noi la vocazione alla testimonianza del Risorto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la luce del Volto di Dio che risplende su di noi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il nostro riposo che ci addormenta nella tenerezza di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci mostri la via di Dio per non peccare consapevolmente.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu testimoni in noi che Gesù è il Giusto, vittima di espiazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegna la conoscenza dei comandamenti per essere perfetti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu porti alla chiesa e al mondo il dono messianico della «Pace».	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guidi all'esperienza dei chiodi per vedere e toccare Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti la mensa di quanti mangiano in comunione con Lui.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu nutri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture.	Veni, Sancte Spiritus!

Ascoltiamo uno dei discorsi missionari degli apostoli. Qualcuno potrebbe dire che noi non ne abbiamo bisogno perché siamo battezzati e credenti. Così non è perché se vogliamo essere missionari dobbiamo a nostra volta essere evangelizzati. Nell'esortazione «Evangelii Nuntiandi» (1975), Paolo VI affermava che «evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa» (n. 15). Lasciamo, dunque, che l'annuncio risuoni nei nostri cuori per poterlo condividere con tutta l'umanità nel segno della Santa Trinità:

(Ebraico) ²	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ³	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

«Convertitevi, dunque, e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati» (At 3,19). Sono queste le parole che terminano sempre i discorsi missionari degli apostoli. Giovanni a sua volta ci presenta Gesù come «vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 2,2) e, nel vangelo, Lc ci ricorda il mandato di Gesù risorto che invia gli apostoli perché «nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24,47). In una società «teocratica», in cui tutto è sotto il dominio, quasi magico, di Dio, è evidente che ogni realtà non conforme all'ordine religioso costituito, sia descritta con la categoria di «peccato», che noi dobbiamo capire e attuare nella nostra realtà esistenziale. Il processo di «secolarizzazione» che è approdato al concilio Vaticano II, ha il privilegio di avere purificato il concetto stesso di divinità, restituendo Dio alla sua identità e noi alla nostra responsabilità. Tutta la liturgia della Parola ha questo filo di unione: la conversione e il perdono dei peccati che noi possiamo, dobbiamo intendere come relazione affettiva con lui che ci convoca al suo banchetto di grazia e amore. Riconoscersi peccatori davanti al «Santo e Giusto» (At 3,14), significa affermare la verità di Dio e la nostra autenticità.

[Esame di coscienza reale e non simbolico]

Signore risorto, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, abbi pietà di noi.	Kyrie, elèison!
Cristo Gesù, Dio di Ludovica, Simone, Elena e dei giusti, abbi pietà di noi.	Christe, elèison!

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

³ Vedi sopra la nota 2.

Signore Gesù, che spesso ti crediamo solo un fantasma, abbi pietà di noi.

Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente, Padre del Signore risorto che si manifesta ai discepoli, mangiando «davanti» a loro, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiazione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri il nostro cuore alla vera conversione e fa' di noi i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura At 3,13-15.17-19. *Il brano di oggi fa parte di un complesso di passi che riportano i «discorsi missionari» degli apostoli sia agli Ebrei che ai Greci⁴: più precisamente è un estratto del 2° dei sei discorsi riservati agli Ebrei e pronunciato da Pietro il giorno di Pentecoste. Pietro intende convincere i Giudei basandosi sulle Scritture: vi troviamo un riferimento al titolo di «Servo» attribuito a Cristo che richiama il Servo di Yhwh di Isaia (v. 13 con Is 52,13) e un altro riferimento alla qualifica del «Servo» definito «Giusto» (v. 14 con Is 53,11). Fondare la risurrezione sulla Scritture significa dichiarare che la morte e risurrezione di Gesù è l'ultima tappa della predicazione dei profeti e l'inizio di una nuova salvezza della storia, nella quale Dio interviene direttamente. Come corrispondere da parte nostra? Con la «metanoia/conversione». Ascoltiamo dunque il progetto della nostra stessa vita.*

Dagli Atti degli apostoli At 3,13-15.17-19

In quei giorni, Pietro disse al popolo: ¹³«Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. ¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 4, 2.4.7.9. *Salmo di fiducia del salmista grato a Dio, fondamento della sua felicità. I vv. 5 e 9 sono utilizzati nella Liturgia delle Ore a fine giornata nell'ora di Compieta per cui questo salmo diventa il salmo della preghiera della sera per eccellenza: chi prega chiede che «la luce del tuo volto», cioè la Presenza di Dio non l'abbandoni mai.*

Rit. Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

1. ²Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo;

pietà di me, ascolta la mia preghiera. **Rit.**

2. ⁴Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;

il Signore mi ascolta quando lo invoco. **Rit.**

3. ⁷Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

Rit.

4. ⁹In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

Rit.

Seconda lettura 1Gv 2,1-5a. *Per Gv il sacrificio di Cristo sull'altare della croce è il fondamento della purificazione nel regime dell'alleanza nuova. Nel brano di oggi ci descrive a quali condizioni possiamo accedervi. Tre condizioni di fondo: non peccare, osservare i comandamenti e osservare la Parola. Il modo di pensare è squisitamente ebraico: non peccare significa non somigliare ad Adam che, accecato dall'orgoglio e dall'egoismo, finisce per annullare sia il comandamento che la parola di Dio, cioè la sua volontà di salvezza che lo genera figlio. Come fare ciò? Attraverso la «conoscenza» sperimentale che noi viviamo qui e ora nel sacramento dell'Eucaristia, la vera scuola dell'obbedienza.*

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 1Gv 2,1-5a

¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma an-

⁴ Nel libro degli Atti sono registrati otto discorsi: sei agli Ebrei (2,14-35; 3,12-26; 4,9-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41) e due ai Greci (14,15-17; 17,22-31). Quegli agli Ebrei hanno un canovaccio comune: esordio con contesto; descrizione della morte e risurrezione di Gesù, fondata sulle Scritture; intronizzazione del Cristo Messia; appello alla conversione.

che per quelli di tutto il mondo. ³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Lc 24,35-48. *Il brano di oggi è la versione lucana del vangelo delle apparizioni del Risorto agli apostoli corrispondente alla versione di Giovanni, che abbiamo proclamato domenica scorsa (Gv 20,19-31), e che abbiamo messo in sinossi. Queste descrizioni di apparizioni si definiscono «racconti apologetici» perché si preoccupano di fornire prove alla predicazione che deve annunciare la risurrezione di Gesù. Gli stessi apostoli sono pieni di dubbi e non hanno creduto subito (vv. 38 e 41) e quindi sono smarriti: addirittura scambiano Gesù per un fantasma (v. 37) e Gesù «deve» lasciarsi toccare mani e piedi (v. 39) e mangiare davanti a loro (vv. 42-43), quasi che Gesù stesso sia preoccupato di fare loro verificare la sua corporeità «reale». L'obiettivo del racconto indica che la risurrezione è un avvenimento reale e non una suggestione: Cristo risorto è la chiave per aprire la comprensione del mondo e dell'umanità.*

Canto al Vangelo cf Lc 24,32

Alleluia, alleluia. Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; / arde il nostro cuore mentre ci parli. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca Lc 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] ³⁵narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. ³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Il brano del vangelo odierno appartiene alla tradizione lucana delle apparizioni del risorto che domenica scorsa abbiamo messo in parallelo con il brano corrispondente di Gv 20, 19-31, dicendo che i due evangelisti, Lc e Gv, con ogni probabilità attingono a una medesima fonte orale (e/o parzialmente scritta) perché riportano gli stessi temi che però ognuno rielabora secondo la propria personale prospettiva cristologia.

In questo brano, espressamente collegato all'esperienza dei «discepoli di Èmmaus» (cf Lc 24,35, qui il 1° versetto del brano odierno), Lc ha un'evidente preoccupazione apologetica perché si preoccupa di offrire ai suoi lettori le prove della risurrezione di Gesù. Ciò che risalta in questo brano è la totale mancanza di fede degli apostoli e la brutta figura conseguente (cf Lc 24,38 e 41). Se vogliamo, qui potrebbe esserci un indizio della «veridicità» dei vangeli dal punto di vista storico: gli apostoli non possono essere gli «inventori» della risurrezione perché non avrebbero scritto mai una pagina come questa che li presenta in preda allo spavento, con atteggiamento infantile, di fronte a quello che credevano un fantasma (cf Lc 24,37). Cristo deve tranquillizzarli riguardo alla sua corporeità e quindi ripetutamente li invita a toccarlo (cf Lc 24,39) e si presta all'esperimento di mangiare «davanti a loro – enôpion autôn» (cf Lc 24,42-43) nel senso di «alla presenza di loro», perché lo vedessero bene, senza equivoci.

Questa è una caratteristica che riguarda il comportamento di Gesù solo «dopo risurrezione»: non mangia più «con - syn» loro, come faceva prima quando era «uno di loro»⁵, ma ora nel suo nuovo stato di «risorto», egli mangia «davanti a loro – enôpion autôn» (cf Lc 24,43), quasi a voler sottolineare la differenza della natura nuova che distingue e quindi separa il maestro dai discepoli. Gesù sta al *cospetto di loro*, anche *contro* la loro incredulità perché non vi fossero dubbi sulla sua presenza «corporea» che si staglia sullo sfondo del terrore e dello sgomento dei discepoli. Essi erano convinti che tutto fosse finito con la morte di Gesù e non immaginavano nemmeno la possibilità di una risurrezione: come spiegare altrimenti terrore e sgomento? Se se lo fossero aspettato non sarebbero stati colti da sorpresa e non avrebbero reagito con un comportamento infantile.

L'evangelista si preoccupa di dire che Gesù è «veramente» vivo e presente, ma non ci spiega «come», cioè non spiega le ragioni del suo nuovo modo di essere. La liturgia di oggi è molto importante perché ci assicura sulla verità della risurrezione che non è una fantasia di uomini o un'invenzione di un gruppo interessato, visto che essi stessi sono increduli e pieni di dubbi. Gesù risorto non è un ricordo degli apostoli, ma la chiave di lettura di tutta la storia della salvezza sia sul versante dell'umanità (antropologico) sia su quello del mondo (cosmico).

⁵ Gesù mangia con i discepoli nell'ultima cena (cf Mc 14,18); Gesù mangia con i peccatori e i pubblicani (cf Mt 9,10 e Lc 15,2)

Un'altra caratteristica di questi discorsi missionari è il collegamento del *peccato* con la *risurrezione* (cf Lc 24,47; cf Mc 16,15-16; Gv 20,23; 1Gv 2,1-2). Secondo la mentalità religiosa del tempo di Gesù, il peccato è una frattura insanabile con Dio perché viene a turbare l'ordine stabilito dal creatore. La conseguenza di questa frattura è il castigo della morte, cioè il prezzo che noi paghiamo alla nostra fragilità. È inevitabile quindi che la risurrezione dalla morte diventi anche opposizione al peccato, cioè vittoria sulla morte. Noi oggi non pensiamo più la morte nei termini in cui pensava Gesù e la cultura del suo tempo.

Noi riteniamo oggi che la morte sia un fenomeno biologico inerente la vita stessa, parte dello stato costitutivo del vivente: noi moriamo perché viviamo e non può esserci vita senza l'orizzonte della morte. La morte e la vita sono due sorelle siamesi che vivono insieme, respirano insieme, stanno insieme e non può esistere l'una senza il sostegno dell'altra. La morte non è più una conseguenza di un comportamento (im)morale. Vivere in un certo modo, alla luce di determinati criteri può condurre a una morte piuttosto che a un'altra perché una cosa è certa: la morte è la rivelazione suprema della vita; anzi è il punto più alto dell'esistenza, l'atto e il frutto più maturo della vita vissuta.

La catechesi cattolica parla di morte morale dell'anima e quindi di peccato mortale, quando si avvera una frattura decisa, scelta e voluta in opposizione al progetto di alleanza proposto da Dio. In fondo sono pallidi tentativi per spiegare il senso della morte e della fragilità umana che ripete spesso gli stessi errori e dal suo passato non impara nulla. L'uomo moderno, più agnostico che credente, non tiene conto di queste categorie, che anzi ritiene puerili, perché egli si considera nuovo Adam, autosufficiente e bastante a se stesso. Peccato è autosufficienza.

Il clero oggi non sa più parlare ai suoi contemporanei perché non ne capisce i bisogni, non ne comprende il linguaggio, non possiede gli strumenti adeguati per comunicare. La gerarchia parla oggi, come parlava cento anni addietro, e usa parole e simboli che sono muti per l'intelligenza e l'esperienza dell'uomo di oggi. Si pone il problema di metodo: è possibile presentare oggi l'associazione biblica tra risurrezione e remissione del peccato in termini accettabili per la persona moderna?

La risposta è semplice se si considera e si vive la fede come una «relazione» tra due persone. Ogni relazione ha in sé un modulo di accettazione o di rifiuto dell'altro. Ognuno di noi ha fatto l'esperienza, per qualche motivo, del rifiuto passivo (subito) o attivo di un'altra persona. Chi si pone in relazione si mette a rischio di essere rifiutato o di essere accettato. Essere accettati dagli altri è la base della propria autostima, perché ci si sperimenta proiettati verso un'esperienza di comunione che fa esplodere tutte le potenzialità interiori di ciascuno. Se uno si sente rifiutato, inevitabilmente si chiude in sé e si estranea dal mondo esterno per crearsene uno proprio.

Alla luce di questo vediamo cosa succede sul piano della fede: la morte è la realtà più inaccettabile che vi sia e tutti ne abbiamo timore; cerchiamo infatti in ogni modo di esorcizzarla, rimuovendola dal nostro orizzonte di vita quotidiana. Noi non pensiamo mai che potremmo morire oggi, domani, dopodomani, all'improvviso. Di fronte ad un terremoto, ci commoviamo, commiseriamo coloro che l'hanno subito, ma difficilmente pensiamo che sarebbe potuto o potrebbe succedere a noi. Esorcizzare la morte, però, non significa eliminarla: pertanto quando essa arriva siamo impreparati e ne restiamo schiacciati.

La nonna, il papà, il figlio, l'amica, il parente che magari non vedevamo o non cercavamo perché sapevamo che c'erano, all'improvviso diventano «abissi di vuoto» incolmabili. La risurrezione è tutta qui: Gesù, che non doveva morire, ha preso su di sé per amore questa realtà inaccettabile della morte, facendosene carico e diventando lui stesso «inaccettabile» (cf Is 53,5), tanto da temere anche l'abbandono di Dio (cf Mc 15,34).

Dio Padre accoglie l'offerta del Figlio Unigenito divenuto riprovevole per l'inaccettabile carico di morte a motivo del suo ludibrio; si fa addirittura «peccato egli stesso» (cf 2Cor 5,21), lui che è «senza peccato» (Eb 8,28). Accettando il Figlio in questa condizione di ribrezzo e di morte senza senso, il Padre si fa carico dell'umanità nel suo stato di desolazione e lancia la nuova alleanza all'umanità intera: nessuno può più considerarsi escluso o morto, perché il Padre accoglie ogni morte e accetta ogni peccatore perché si converta e viva (cf Ez 33,11).

Quest'atteggiamento del Padre diventa così il fondamento della considerazione che ciascuno di noi deve avere di se stesso, superando un falso concetto di umiltà inculcato per secoli e perseguendo invece l'orgoglio cristiano di essere figli di Dio. Nessuno può dire: io valgo *niente*, perché con la morte di Cristo ogni individuo vale la sua vita. Se Dio mi accetta anche morto, vuol dire che io valgo molto per lui: valgo la vita del Figlio Unigenito.

Siamo partiti dal concetto di «relazione» come veicolo per parlare del peccato e della morte nella cultura di oggi che è segnata proprio dalla mancanza di relazione vitale, mentre è piena di avvicinamenti occasionali o provvisori che non lasciano il segno. Non è facile saper vivere la dimensione di dipendenza che ogni relazione comporta e pertanto è necessaria la comunità eucaristica dove prendiamo coscienza dei nostri limiti e degli obiettivi di Dio. È facile perdonare i peccati degli altri; più difficile è riconoscersi e accettarsi perdonati da un Altro.

È facile fare doni o meglio regali, ma è più difficile accettarne uno perché il dono accettato svela il grado di dipendenza di chi lo riceve. In termini astratti, il dono fatto esprime un potere, il dono ricevuto una sottomissione. Non così in una relazione d'amore dove non esistono «dare e ricevere»: l'amore rifugge dal concetto di reciprocità, ma accetta solo il processo di gratuità che è circuito di uno stesso e identico movimento: la dipendenza dell'io e del tu si annullano per diventare solo rivelazione del «noi», fusione di un'unica dipendenza di crescita.

Amare vuol dire dipendere da chi si ama e quando si accetta questa dipendenza si vive e si sperimenta la totalità della libertà, perché non c'è maggiore libertà di quella di colui o colei che la regala per amore. Senza pretendere o chiedere nulla in cambio.

In questo contesto, il peccato diventa la cartina di tornasole della nostra capacità di voler dipendere da Dio come sorgente di libertà e di autonomia, per cui ci sentiamo custoditi e amati non per i nostri atteggiamenti o ciò che facciamo, viviamo, pensiamo, ma unicamente per noi stessi: noi valiamo la vita stessa di Dio. Per questo vogliamo vivere la risurrezione, che comporta la remissione del peccato, che è il ristabilimento della signoria di Dio sul mondo e sulla nostra vita.

L'Eucaristia che celebriamo è l'espressione di questa «mistagogia» (v. domenica 2^a dopo Pasqua-B) che apre noi all'esperienza di Dio e Dio alla nostra esperienza in un processo di comunione di vita dove Gesù risorto non mangia più «davanti a noi», ma ora non solo mangia «con noi», ma addirittura è lui stesso che si offre come cibo di vita che ha sconfitto la morte: egli scompare in noi per apparire risorto nelle nostre scelte, nelle nostre parole, nei nostri gesti, nella nostra vita di testimonianza.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la tua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, i doni della tua chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

Prefazio Cristo, Agnello Pasquale

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Offriamo sacrifici di giustizia e confidiamo in te, o Signore (cf Sal 4,6).

È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Risplende su di noi la luce del tuo volto, o Agnello immolato che prendi su di te i peccati del mondo.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclama l'inno della tua gloria:

Benedetto nel Nome del Signore colui che è, che era e che viene. Il Santo di Dio: a lui la gloria e la lode.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni (At 3,15).

Egli, nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu sei vittima di espiazione per i nostri peccati e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (2Gv 2,2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo nome, o Signore Dio di salvezza (Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Osserviamo la tua parola, o Signore e in noi il tuo amore è veramente perfetto (2Gv 2,5).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Guardiamo le tue mani e i tuoi piedi: sei proprio tu, Signore Gesù! Nella santa Eucaristia noi ti tocchiamo e ti riconosciamo crocifisso e risorto (cf Lc 24,39-40).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture perché sappiamo riconoscere il Lògos della vita (Lc 24,45).

Memoria dei Volti e dei Nomi sulla terra

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno glorioso della risurrezione del Cristo Signore nel suo vero corpo: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo ...,

le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Noi siamo testimoni che il Cristo doveva patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome siamo mandati ad annunciare a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,46-48).

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto. Insieme ricordiamo tutti i morti di violenza in ogni parte del mondo.

L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua.

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìa,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìa ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilèiasu,
ghenêthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,**

⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afèkamen tôis ofeilèttais hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (Lc 24,46-47): **«Il Cristo doveva patire e risuscitare dai morti il terzo giorno; sarà predicata nel suo nome la conversione e il perdono dei peccati a tutte le genti». Alleluia.**

Dopo la comunione – **Ytzhak Katzènelson: Canto del popolo ebraico massacrato:**

Sorgi, popolo mio. Tendi le braccia / da quelle fosse così profonde dove strato dopo strato / fosti coperto di calce e bruciato. / Sorgi dall'ultimo, più profondo strato. // Venite tutti, da Treblinka, da Sobibor, da Auschwitz, / venite da Belzec, da Ponary e dagli altri campi, / con gli occhi spalancati e mute grida di terrore. / Venite dalle paludi, affogati nel fango, imputriditi nel muschio... // Venite, voi disseccati, voi stritolati, voi frantumati, / disponetevi in cerchio intorno a me fino a formare un grande anello: / nonni, nonne, padri, madri con i bambini in collo. / Venite, ossa di ebrei ridotte in polvere e cenere. // Alzatevi, mostratevi. Venite tutti, venite, / voglio vedervi. Voglio guardarvi, voglio / contemplare in silenzio il mio popolo massacrato. / E canterò... sì... datemi l'arpa... Ecco, io suono! //

Henry Morgenthau, avvocato ebreo, ambasciatore nel 1915 degli Stati Uniti a Istanbul tentò inutilmente di evitare la deportazione e il massacro della popolazione armena. Dal suo diario (*Ambassador Morgenthau's Story/Diario dell'Ambasciatore Morgenthau*) Fonte: Henry Morgenthau, *The murder of a Nation*.

Villaggi dopo villaggi e città dopo città, furono spogliati della loro popolazione armena. Durante questi sei mesi, da quanto si può sapere, circa 1.200.000 persone furono indirizzate verso il deserto della Siria. 'Pregate per noi', dicevano, abbandonando i focolari che 2.500 anni prima avevano fondato i loro avi. 'Non torneremo mai più su queste terre, ma noi ci ritroveremo un giorno. Pregate per noi!'. Avevano appena abbandonato il suolo natale che i supplizi cominciavano; le strade che dovevano seguire non erano che dei sentieri per muli dove procedeva la processione, trasformata in una ressa informe e confusa. Le donne erano separate dai bambini, i mariti dalle mogli. I vecchi restavano indietro esausti, i piedi doloranti. I conduttori dei carri trainati dai buoi, dopo avere estorto ai loro clienti gli ultimi quattrini, li gettavano a terra, loro e i loro beni, facevano *dietro front* e se ne tornavano ai villaggi, alla ricerca di nuove vittime. Così, in breve tempo, tutti, giovani e vecchi, si ritrovavano costretti a marciare a piedi; e i gendarmi che erano stati inviati, per così dire, per proteggere gli esiliati, si trasformavano in veri carnefici. Li seguivano, baionetta in canna, pungolando chiunque facesse cenno di rallentare l'andatura. Coloro i quali cercavano di arrestarsi per riprendere fiato, o che cadevano sulla strada esausti, erano brutalizzati e costretti a raggiungere al più presto la massa ondeggiante. Maltrattavano anche le donne incinte e se qualcuna, e ciò avveniva spesso, si accovacciava ai lati della strada per partorire, l'obbligavano ad alzarsi immediatamente e a raggiungere la carovana.

Preghiamo. Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione

Il Signore risorto è con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore risorto ci benedica ora e sempre.

Amen.

Il Signore risorto ci nutra del suo amore.

Il Signore risorto ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto aumenti la nostra fede.

Il Signore risorto sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto, testimoniato dai martiri, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore risorto sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. Amen.

Finisce l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nella Pace di Gesù Alleluia, alleluia.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **Dio onnipotente, La forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Domenica 3^a di Pasqua – B – Genova 15-04-2018 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – Genova – San Torpete Genova

APPENDICE

LUDOVICA ROBOTTI UNA PRESENZA VITALE DOMENICA 15 APRILE 2018 Ore 10,00 IN SAN TORPETE di Paolo Farinella, prete



Celebriamo l'8° compleanno incompiuto di LUDOVICA ROBOTTI, figlia di Valeria ed Emilio Robotti, e sorella di Giovanni Battista e Adele. In *google*, al suo nome corrispondono 8.700 occorrenze e, lasciatemi dire che per una bambina di appena 10 mesi, mi pare una enormità. Più passa il tempo, più la sua storia ha un senso. Usare il termine «storia» riferito a Ludovica, può sembrare un'enormità perché non c'è storia in una vita durata meno di un anno. Eppure, a distanza di sei anni, noi siamo qui a parlare di lei che non ha mai detto una parola. L'intuizione di dedicarle l'Associazione, nata da lei e per lei, che ritengo sempre di più un'ispirazione, è davanti a noi in quello che operiamo nel suo nome, cui associamo anche quello di **Simone Costa** di Torino e di **Elena Harmalàos in Orsolino**. I morti sono spesso artefici di vita e noi rischiamo, per la nostra superficialità, di non farci caso.

Quando sono giunto in San Torpete nel 2006, mandato in esilio in una parrocchia senza territorio e senza parrocchiani, perché il vescovo voleva mettere al riparo le anime pie dal pericolo del mio pensiero teologico e pastorale, mai avrei pensato che San Torpete sarebbe diventato il luogo più importante della mia vita sia sotto il profilo spirituale, sia sotto quello dell'approfondimento esegetico scritturistico sia sotto l'aspetto pastorale perché qui è nato un laboratorio significativo non solo per la chiesa genovese, ma anche per la chiesa universale. Sono tanti, in tutto il mondo, a seguire la liturgia che si svolge qui e a servirsi degli strumenti che qui si offrono.

Allo stesso modo da molte parti, persone che non sono mai state a Genova, continuano a contribuire all'Associazione che porta il nome di «Ludovica Robotti-San Torpete» perché tanta gente si sente in comunione con noi, creando quel circuito di grazia e di condivisione che supera le distanze, i confini e i bisogni. Abbiamo fatta la scelta di non guardare né al territorio, né alla provenienza, ma solo alla dignità della persona, seguendo l'imperativo del vangelo e della Costituzione italiana.

Quando sento predicatori osceni che, per guadagnare qualche voto di qualche spirito fragile, parlano di «noi e loro», distinguendo l'umanità in italiani e stranieri e affermando che i primi hanno più diritti degli altri, mi domando se viviamo ancora nel mondo che si chiama «Terra» e se facciamo parte dell'unica umanità. Ludovica Robotti è un antidoto contro questo *virus* mortale per affermare il principio biblico: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Laicamente è lo stesso principio che si trova nella Costituzione italiana: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (art. 3 §1).

Il testo di San Paolo non ha bisogno di commento perché è lapidario e senza equivoci; il testo della Costituzione è altrettanto assoluto e inequivocabile; il concetto di «cittadinanza», infatti, ha un significato generale, non limitativo, e trova la sua estensione nell'idea di uguaglianza che è «indifferente» di fronte alle specificità delle condizioni personali: sesso, razza, lingua, religione, opinione e condizione esistenziale. O noi affermiamo questo principio sempre e comunque, o neghiamo l'esistenza stessa sia del Diritto, sia dello Stato sia della Democrazia. In altre parole si nega il fondamento stesso dell'Umanità.

Per questo gli operatori e le operatrici, quando incontrano una persona non devono fermarsi all'apparenza e non devono nemmeno esaurire la loro attenzione al bisogno materiale, perché spesso la richiesta di un bisogno materiale (bollette, affitto, mobili, ecc.) sono indicatori di bisogni diversi non espressi che solo un cuore attento riesce a contattare. Davanti a noi c'è sempre una persona, una persona fragile e guai a noi se riduciamo la richiesta al solo fattore economico, o se ascoltiamo condizionati dal nostro stato d'essere e dal nostro umore.

Quando incontriamo una persona, dobbiamo poterci spogliare di ogni nostro atteggiamento, non dobbiamo giudicare dal nostro punto di vista, e metterci in assoluta attenzione davanti a una realtà che solo la persona che abbiamo di fronte conosce. Non spetta a noi giudicare, valutare, quantificare; possiamo solo lenire, addolcire, soccorrere, accompagnare e se si deve dire di no, si deve fare non sbrigativamente, ma col cuore.

Ludovica Robotti è tutto questo: è stile, contenuto, metodo, approccio, attenzione e atteggiamento che non è modo di assistenza, ma accompagnamento delle persone alle quali cerchiamo di dare un respiro, in un momento in cui siamo consapevoli di sostituirci alle Istituzioni che sono latitanti. In un mondo politico schifoso che sperpera denaro pubblico senza ritegno, vogliamo essere un goccia di onestà e di civiltà perché raccogliamo quello che i poveri ci offrono per ridistribuirlo ad altri poveri, compiendo così un atto di giustizia che solo i poveri sanno fare.

Oggi siamo in difficoltà e abbiamo superato il livello di salvaguardia per cui corriamo il rischio di dovere chiudere. Non vogliamo scendere sotto € 25.000,00 (venticinque mila) che sono il livello di guardia. Se dovessimo chiudere, lo faremmo, ma in modo graduale, accompagnando per alcuni mesi le famiglie a trovare altre soluzioni. Chi contribuisce, sappia che lo fa a perdere perché non può detrarre dalla tasse, non ci guadagna niente: Ludovica ci insegna che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cf At 20,35) e che nel dare alla nostra Associazione non prendiamo dal superfluo, che è molto facile, ma solo dal nostro necessario di cui coscientemente ci priviamo per dividerlo con chi non ha nemmeno l'indispensabile. Voglio qui dire grazie a coloro che da altre città e nazioni fanno parte della nostra famiglia e del nostro impegno.

Qualcuno è venuto a chiedermi «se avevo bisogno» di aiuto e di sovvenzioni per l'Associazione; dai discorsi accennati era evidentemente un tentativo sporco di manipolazione e sicuramente di malaffare. Ho stoppato subito, dicendo che Ludovica Robotti e San Torpete non cercavano denaro né protezioni né avevano da restituire alcunché. Una famiglia, invece con un'impresa familiare, dove lavorano col sudore della loro fronte, nel rispetto delle regole e della dignità delle persone, in questi anni ci ha sostenuto col frutto del proprio lavoro, dandoci la volta trentamila euro, poi venticinque mila euro l'anno, in forma quasi anonima, permettendoci di galleggiare in un mare di necessità. Questa è la differenza tra l'onestà e la disonestà, tra la giustizia e il malaffare. Questa donazione ci fa onore e aumenta la nostra responsabilità.

Ho ricevuto la grazia di considerare il denaro solo un mezzo e non è mai stato il fine della mia vita: ringrazio Dio per avermi preservato da questo demone che insieme al sesso domina lo scenario del mondo e distrugge anche le cose più belle. Voglio preservare il mio servizio di prete e l'Associazione Ludovica Robotti da ogni rischio anche apparente, perché la bellezza di Ludovica e il suo sorriso devono restare puliti, trasparenti e pieni di vita. Sì, Ludovica, dal giorno della sua morte ha cessato di essere la figlia di Valeria e di Emilio per diventare nostra figlia che ogni giorno ha la forza e la potenza di allargare il nostro cuore e il nostro amore.

La vita di Ludovica, appena lambita e la sua morte, oggi noi lo sappiamo, non sono stati un incidente, ma sono stati un programma, che forse per noi resta «misterioso», ma io so che lei doveva passare di qua e doveva incrociare le nostre vite, perché senza di lei oggi tutto quello che è accaduto in questi sei anni non sarebbe accaduto. Ognuno nasce e vive con un compito e una missione. Molti non se ne accorgono nemmeno di averli, noi oggi sappiamo che Ludovica era necessaria e il valore di una vita non si misura in giorni o anni, ma in intensità e spessore. Ludovica è, e continua a essere, una bambina di grande spessore e di profonda intensità. Che Dio ce ne renda degni.

L'ASSOCIAZIONE «Ludovica Robotti-San Torpete» da quasi cinque anni, opera aiutando bambini, adolescenti, studenti, famiglie. I campi d'intervento riguardano le necessità primarie della vita:

1. Impedire che le persone in difficoltà perdano la casa.
2. Arredare le case di chi ne riceve una dal Comune.
3. Risistemare abitazioni fatiscenti.
4. Allacciare utenze.
5. Latte per neonati.
6. Borse di studio per studenti.
7. Sostegno a chi, senza lavoro e pensione, è in attesa dell'uno e dell'altra.
8. Accompagnare le persone fino alla soluzione delle difficoltà.

In quest'attività **NON FACCIAMO DISTINZIONE** tra Italiani e «stranieri», come si suole dire erroneamente perché bisognerebbe essere corretti e dire «italiani nati in Italia, di origini non italiane o di cultura non italiana». I bambini non guardano la nazionalità o il colore della pelle, i bambini riconoscono subito «la persona» e poiché a guidarci è una bambina, noi come loro non guardiamo alla nazionalità, non ci interessa se hanno permes-

so di soggiorno o documenti in regola. L'unico documento che riconosciamo è l'umanità in nome della civiltà che non ha confini, come insegna la Costituzione italiana all'art. 3:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»

Lo facciamo anche in nome del Vangelo che ci ordina di riconoscere in ciascuno la dignità di figli e figlie di Dio, impegno che assumiamo ogni volta che preghiamo il «Padre Nostro», perché in quell'aggettivo possessivo di prima persona plurale e la Politica evangelica: non preghiamo un Dio privato, «mio», ma il Dio di Gesù Cristo, Dio «nostro», senza limitazione alcuna di fraternità universale. Civiltà e fede vanno di pari passo. Con Ludovica ricordiamo:

- **SIMONE COSTA-CAVALIERE DI TORINO**, vissuto appena due anni, un po' di più di Ludovica, rubato dallo stesso male. A lui, d'accordo con i genitori e i nonni, abbiamo dedicato una borsa di studio come strumento per costruire il futuro di un ragazzo promettente, ma senza mezzi.
- **ELENA HARMALÀOS IN ORSOLINO**, greca di nascita, genovese di vita, rubata al marito, al figlio e alla famiglia da un cancro. Il marito Paolo devolve la pensione di reversibilità alla nostra Associazione facendo vivere Elena, che, da pedagoga appassionata di bambini, da quattro anni sostiene la terapia psicologica di una bambina violentata in casa. Penso che lei accudisca Ludovica e Simone mentre Mago Pasticca, che ha accompagnato a morire tanti bambini, malati di cancro, li fa ridere con la sua faccia da clown. Sono queste persone, Ludovica, Simone, Helèna e Mago Pasticca le prove che la vita eterna è reale.

L'Associazione vive come un ruscello che deve sempre essere alimentato da piccoli rigagnoli, ma costanti perché solo così può assicurare acqua continua. L'Associazione per scelta non rilascia ricevute per la detrazione dalla dichiarazione dei redditi, perché chi dona a Ludovica Robotti lo deve fare «a perdere», come atto di pura e limpida generosità, senza nemmeno l'ombra di un piccolo tornaconto. Chi vuole usufruire della detrazione, può scegliere tra gli ottomila enti Onlus che esistono in Italia. Per Ludovica gli strumenti di cui servirsi sono i seguenti:

Associazione Ludovica Robotti (non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale)

Vico San Giorgio 3-5 R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT90 Y050 1801 4000 0001 1324076 (nuovo) - **Codice Bic:** CCRTIT2T84A (nuovo)
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 - Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Rivolgersi direttamente in Sacrestia

[Per coloro che contribuiscono a piccole gocce mensili per la gestione sia del monumento storico-architettonico, patrimonio pubblico, sia per la gestione ordinaria delle attività liturgiche e culturali: Il codice Iban della Parrocchia, invece, è il seguente:

Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete. P.za San Giorgio 16128 Genova – CF 95019590108

CODICE IBAN: IT08G0335901600100000112877 **BIC:** BCITITMX]

AVVISI

SABATO 14 APRILE 2018, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Laura Antonaz, Soprano & Ensemble Les Nations. *Donne nella Bibbia*. Musiche di A. Stradella, G.F. Händel, M. Rodriguez Coelho, B. de Selma y Salaverde, G.A. Perti A. Vivaldi, A. Scarlatti.

GIOVEDÌ 19 APRILE ore 17.00 (V/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «GLI ANZIANI E L'AFFETTIVITÀ»: Proiezione di un film... «a sorpresa», a cura di Carla **COSTANZI** (UniCattolica-MI, Sociologia). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 21 APRILE 2018, ore 17,00 - GENOVA, BASILICA DELL'IMMACOLATA. Wolfram Syrè, Organo. Musiche di F.-A. Guilmant, J.S. Bach, A. Hollins, F. Mendelssohn-Bartholdy, R. Wagner.

GIOVEDÌ 3 MAGGIO ore 17.00 (VI/7) – GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: «ECOLOGIA DELLA PAROLA» a cura di Massimo **ANGELINI** (saggista, editore). 5ª conferenza del ciclo «La vecchiaia non è un tabù», organizzato in collaborazione con UniAuser e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Liguria (CROAS).

SABATO 5 MAGGIO 2018, ore 21,00 - GENOVA, CHIESA DI SANT'ANNA. Fabio Nava, Organo. Musiche di G. Frescobaldi, J.S. Bach, W.A. Mozart, D. Cimarosa, G.B. Martini, G. Gherardeschi, G. Morandi, G. Donizetti, p. Davide da Bergamo.

LA LITURGIA PUÒ ESSERE CONSULTATA E SCARICATA AL SITO:

www.paolofarinella.eu/ alle finestre: «Blog - Liturgia»

LA REGISTRAZIONE AUDIO invece alla finestra «Audio»

Domenica 3ª di Pasqua – B – Genova 15-04-2018 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – Genova – San Torpete Genova